

Agricoltura Sociale

Per agricoltura sociale si possono intendere attività molto diverse tra loro che, all'interno di un'attività agricola, portano all'inclusione e all'inserimento lavorativo di soggetti "svantaggiati" o "diversamente abili", dove la diversità e il disagio possono essere sia fisici che psichici e psicologici. Si va dal recupero di soggetti tossicodipendenti o alcolisti, all'inclusione sociale di disabili fisici o psichici, che all'interno della realtà agricola possono sviluppare una loro attitudine o talento che in altri settori sicuramente non verrebbe fuori. Ma anche progetti di attività agricola all'interno delle case circondariali, nonché il reinserimento lavorativo di ex-carcerati, e ancora lavori come l'orto-terapia negli ospedali psichiatrici, ecc. Le caratteristiche "multifunzionali" dell'azienda agricola condotta con il metodo biologico, la rendono particolarmente adatta ad accogliere e sviluppare questo genere di esperienze.

Per facilitare e potenziare questa ulteriore possibile dimensione dell'azienda bioagricola, l'Aiab sta realizzando il "Programma Nazionale di sviluppo e promozione della Rete delle Bio-Fattorie Sociali", finanziato dal Ministero della Solidarietà Sociale. L'obiettivo è di mettere in rete le varie realtà e promuoverne di nuove.

Il monitoraggio-inventario svolto (fase iniziale del progetto) ha incluso solo le cooperative sociali di tipo b, le cooperative agricole e le aziende agricole regolarmente certificate da agricoltura biologica come da regolamento 2092/91, cointeressando circa 100 Bio-fattorie sociali. Ma i contatti attivati

Verso una rete di Biofattorie sociali

La caratteristica "multifunzionale" dell'azienda agricola condotta con il metodo biologico, la rendono particolarmente adatta ad accogliere e sviluppare esperienze di inclusione e di inserimento lavorativo di persone "svantaggiate" o "diversamente abili". Per facilitare e potenziare questa ulteriore possibile dimensione dell'azienda bioagricola, l'Aiab sta realizzando il "Programma nazionale di sviluppo e promozione della Rete delle Bio-Fattorie Sociali" un progetto finanziato dal Ministero della Solidarietà Sociale (ai sensi dell'art. 12, lett f, legge 383 del 7/12/2000. Ecco i primi risultati

SIMONA ZERBINATI



Per un nuovo modello di sviluppo rurale

Dai dati raccolti esce chiaramente confermato il valore "terapeutico" dell'agricoltura, rispetto ad altri settori produttivi, relativamente al recupero, riabilitazione e inserimento lavorativo di soggetti variamente 'svantaggiati'. E questo per una serie di ragioni, come la maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro, sia in termini di orario, di mansioni e di variabilità giornaliera ed annuale; l'ambiente di lavoro più aperto e meno costrittivo; il rapporto con la natura e soprattutto con la vita animale e vegetale. Tutti questi elementi consentono di acquisire maggior senso di sé e, dunque, maggior auto-stima e identità.

La gran parte dei soggetti coinvolti ha rimarcato che gli aspetti positivi dell'inserimento in

un'azienda biologica, rispetto ad un'azienda convenzionale, sarebbero molteplici. Tra questi: il recupero terapeutico di persone con svantaggio socio-sanitario in ambiente sano; l'offerta di maggiore prevenzione e tutela della salute degli operatori inseriti in azienda e dei consumatori; l'eticità già implicita nella scelta del biologico e il valore educativo di un'attività produttiva svolta nel rispetto dell'ambiente e all'insegna della tutela della biodiversità, del territorio e delle tradizioni agro-alimentari locali.

Due gli aspetti unificanti che contraddistinguono le realtà censite:

- le forti motivazioni etiche, ambientali, sociali, professionali, "legalitarie" e persino religiose dei soggetti impegnati nella bio-agri-

coltura sociale;

- gli alti livelli d'innovazione, diversificazione e multifunzionalità delle imprese interessate.

Nel complesso emerge una nuova figura di imprenditore e di azienda agricola.

Tanto per cominciare, l'agricoltura e il territorio rurale sono vissute dagli operatori come scelta professionale e di vita: il lavoro agricolo non è visto come ripiego o peggio subito, ma come libera scelta. L'altro elemento di notevole interesse è l'età mediamente giovane e i livelli medio-alti di scolarizzazione delle persone impegnate nelle bio-fattorie sociali.

Oltre a ciò, gli aspetti che accomunano la gran parte delle bio-fattorie sono l'ampio ventaglio di funzioni sociali cui assolvono e i forti livelli di innovazione, diversificazione e multifunzionalità che esprimono. Infatti, l'azienda/cooperativa bio impegnata in attività sociale, se da un lato svolge un insieme

sono maggiori. I dati, raccolti con interviste telefoniche, riguardano le attività svolte, le produzioni, le tipologie di inserimento lavorativo, a chi è rivolto il servizio, quali enti sociali pubblici o privati sono coinvolti.

Prime osservazioni

Ma quali sono gli elementi che emergono dal censimento? Quanto alla dimensione geografica, al Sud la nascita dell'agricoltura sociale sembra strettamente legata alla confisca di terreni alle organizzazioni mafiose (vedi le cooperative sorte in Calabria e Sicilia), nonché all'accoglienza di rifugiati politici e di immigrati; altrettante realtà derivano la loro vocazione al sociale da una formazione di tipo religioso. Esempi di quest'ultimo tipo si trovano anche al nord, soprattutto in Emilia Romagna. Per il resto non si

notano grandi differenze fra Nord, Centro e Sud. L'altro dato comune è la conferma di come le attività legate all'orticoltura e alla trasformazione dei prodotti (conservate, marmellate ecc...) meglio si prestino al recupero e inserimento di persone diversamente abili, che in queste attività meglio trovano risposta alle proprie esigenze essendo anche coinvolti in mansioni relativamente semplici poco faticose. Inoltre, sebbene le Bio-fattorie censite accolgano persone con ogni tipo di disagio - dalle tossicodipendenze alle problematiche psico-fisiche - si nota una prevalenza di quelle che lavorano con persone portatrici di handicap psichico e psichiatrico.

Il corso di formazione

Nell'ambito del progetto, nei giorni 16-17-18 marzo scorsi si è svolto a Grottaferrata,

presso la Cooperativa Agricoltura Capodarco, il corso di formazione per tecnici-animatori in agricoltura sociale a cui ha partecipato un numerosissimo (50) gruppo di persone provenienti da ogni regione d'Italia. Vi hanno partecipato, tecnici agricoli, operatori dell'agricoltura sociale, soci di cooperative sociali già operanti, studenti in psicologia e persone a vario titolo interessate all'argomento. Il corso aveva lo scopo di creare una rete di tecnici in agricoltura sociale a sostegno alle realtà esistenti e a quelle di futura costituzione. Questi gli argomenti trattati: normative e politiche inerenti l'agricoltura sociale; esperienze attive in Italia e all'estero (con particolare attenzione verso l'esperienza francese); aspetti medico-terapeutici dell'agricoltura sociale; commercializzazione dei prodotti cosiddetti "sociali" e eventuale costituzione di un marchio per questi stessi prodotti. I docenti sono stati: Saverio Senni-Università degli Studi della Tuscia, Salvatore Stingo-Cooperativa Agricoltura Capodarco, Roberto Finuola- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Enrico Fontana-Libera - Associazione contro le mafie, Alfonso Pascale-Presidente dell'Associazione Rete delle Fattorie Sociali, Francesco di Iacovo - Università degli Studi di Pisa, Richard Marcotullio - Les jardins de cocagne, Marco Noferi - cooperativa agricola Paterna, Giorgio Gerani, medico dell'ospedale Grassi di Ostia, Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura, Anna Carbone-Università degli Studi della Tuscia, Alessandro Colombini-azienda agricola Colombini. ❖

Al via Sportello Informatico per l'Agricoltura Sociale

Grazie al comune impegno di organizzazioni e associazioni professionali agricole, come Alpa, Aiab e Acli Terra, la Rete delle fattorie sociali, docenti delle Università della Tuscia e di Pisa, esperti come Roberto Finuola, e dirigenti della Cooperativa Capodarco, è ai nastri di partenza lo Sportello Informatico per l'Agricoltura Sociale, un nuovo servizio per le imprese che operano o che intendono avviare una nuova azienda agricola sociale. Lo sportello metterà a disposizione servizi e informazioni sui risultati delle esperienze in atto, i percorsi, le modalità operative e gli interlocutori da coinvolgere, le normative, le politiche pubbliche e i possibili canali di spesa da attivare e costituirà la base per la realizzazione di una rete nazionale di fattorie sociali. Inoltre, per la prima volta, si costituisce un *pool di coordinamento, progettazione e promozione dell'agricoltura sociale*

di funzioni e valenze tipiche di tutte le aziende agricole-sociali, dall'altro manifesta una tendenza ad offrire nuovi servizi al territorio, tali da configurare primi elementi innovativi di welfare locale. L'indagine mette in luce, infatti, una situazione che ha visto dilatare negli anni la funzione sociale "classica" della quasi totalità delle cooperative o comunità agricole sociali fin dal loro sorgere - attorno alla metà degli anni Settanta - ovvero, l'inserimento in azienda di soggetti sociali "deboli". Questa rappresenta tuttora la principale mission dell'agricoltura sociale, ma il suo ruolo si è via via arricchito tanto in territorio rurale che urbano. Cosicché oggi, la gran parte di aziende censite, costituisce una realtà multifunzionale che incorpora attività sociali "classiche" e servizi molto innovativi.

La multifunzionalità riscontrata tra le bio

fattorie sociali è di due tipi: di filiera e "orizzontale". Di filiera perché la maggioranza delle aziende e cooperative svolgono attività di produzione, trasformazione, vendita diretta e sono impegnate a realizzare reti commerciali locali, con una particolare attenzione al rapporto con i consumatori; orizzontale, perché la gran parte delle aziende e cooperative bio, oltre a produrre beni e a svolgere attività sociale "classica", si pongono sempre più come luogo di costruzione di nuove reti locali di protezione sociale, offrendo servizi per utenti svantaggiati inseriti direttamente nel processo produttivo aziendale, ma rivolti anche ad altri soggetti, come famiglie, anziani, emigrati, ragazze sottoposte a nuove schiavitù, disoccupati di lungo corso ecc. I campi di intervento che abbiamo registrato sono innumerevoli. Vanno dall'accudimento di anziani non autosuf-

ficienti, all'accoglienza di persone con momentanea difficoltà abitativa; dai soggiorni periodici per anziani, bambini e giovani alla realizzazione di laboratori ambientali e artistico-culturali; dal recupero di antiche cultivar e razze animali, all'animazione del territorio rurale, ecc.

In conclusione, il dato più significativo che risulta dall'indagine, è l'emergere di un concreto nuovo modello di sviluppo agricolo, alternativo al modello industrialista che è stato alla base della vecchia Pac, incentrato sul sostegno dei prezzi e su un'agricoltura fortemente industrializzata, intensiva ed energivora. Ebbene, le esperienze raccolte da Aiab, testimoniano che un nuovo modello di sviluppo rurale è possibile e che proprio le bio-fattorie sociali ne costituiscono la punta più avanzata.

Anna Ciaperoni